



Spettacoli



A destra, un particolare del «Pensatore» di Auguste Roden (1880). Sotto, il filosofo Cesare Luporini: in suo onore si è svolto un convegno

Dagli studi con Heidegger fino all'approdo ad un marxismo non dogmatico: il significativo percorso intellettuale e le idee di Cesare Luporini al centro di un convegno a Firenze che lo festeggia. Badaloni, Garin, Zanardo, Colletti e tanti altri hanno discusso tappe e problemi d'una riflessione viva

In onore del vecchio Lupo

Dal nostro inviato
FIRENZE — «Cosa avevo accettato che mi capitate? Un convegno in mio onore... da ragazzo mi dicevano che dovevo farmi onore...». A parlare è Cesare Luporini. Il convegno è in suo onore. In onore di questo filosofo di 77 anni, capelli bianchissimi, profilo netto, voce fascinosa, che ha tenuto insieme speculazione filosofica e lunga militanza in un partito politico della sinistra, nel Pci. Come dire ha tenuto insieme teoria e prassi.
Al convegno partecipano Garin, Zanardo, Landucci, Tosel, Badaloni e tanti altri riuniti nella sala delle Quattro Stagioni del fiorentino palazzo Medici Riccardi. Convegno promosso dall'Istituto Gramsci di Roma, dalla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze (Luporini vi ha insegnato per anni filosofia morale), in collaborazione con il Gramsci toscano.
Si discute per individuare e approfondire questi punti: Esistenza e Libertà, storia e sistema, che attraversano il dibattito filosofico contemporaneo. Sono due fasi, il loro collegamento non è sempre evidente. «Avrei avuto minore indole a degli interventi per la mia dispersione. Per certe oscillazioni che finora so di non avere superato». Così commenta Luporini alla fine del convegno.
Seguire questa traiettoria significa comunque vedere squadernati sotto gli occhi

quarant'anni del pensiero europeo. E significa rintracciare il filo che lega la riflessione marxista (quella più matura di Luporini) ai temi più esistenziali.
Una sorta di biografia intellettuale. Con i suoi scritti e le sue suggestioni, con le sue convinzioni e gli scatti appassionati. Il convegno ha provato a farlo. Benché, sarebbe occorsa, forse, maggiore audacia. Scegliere decisamente un periodo, quello — per esempio — in cui l'esistenzialismo, filosofia della vita, muoveva i primi passi. Su quel periodo ha decisamente puntato Garin con una importante sottolineatura del ruolo di Kant (mentre per solito è Hegel ad essere citato) nell'opera di Luporini. Sarebbero occorse probabilmente voci diverse, magari dissonanti. Si è ascoltato, tuttavia, l'intervento non da figlio prodigo, ma figliuolo reprobato di Lucio Colletti. Dichiarata fallita l'operazione compiuta tanti anni fa in comune con Luporini e altri filosofi marxisti, di sfidare un marxismo assolutamente «indigeribile». Colletti ha invitato i comunisti a riprendere insieme una discussione sul versante più politico. Sul versante più fattuale. Fulvio Cerutti ha accusato invece il convegno di «luporinologia»: una discussione più sul pensiero pensato del filosofo che sul pensiero oggi del suo pensiero.
Bisogna riconoscere, però, che ripercorrere i sentieri in-



terrotti e no, di quella ricerca, era compito difficile. Non si tratta di uno studioso che ha dato sistema al pensiero altrui. E neppure Luporini appartiene alla schiera di filosofi «scorsari».
A guardar bene, nel suo tragitto, l'intenzionalità morale degli anni Trenta si rivela, anzi sfocia violenta nel marxismo degli anni Cinquanta. Questo comporta rinunce e restringimenti. Ma anche, per un altro verso, passi in avanti. Così, se la frequentazione di Heidegger, «l'indugio» esistenziale solo in un'attesa di una filosofia liberata, nel '33-'34 è Berlino da Hartmann. Nel '33 ascolta, seduto in un angolo, c'era anche Sartre, Heidegger che scandisce la Profusione sull'autoaffermazione dell'Università tedesca. Siamo all'adesione di Heidegger al nazismo. Poi sarà la volta di Hartmann. Così finisce la Berlino dei «professori con la valigia».
Ma le domande su quale sia il posto dell'uomo nel cosmo; su cosa sia l'uomo; sulla possibilità di esplorare la filosofia etica, proseguono. «Ogni domanda sull'uomo rimaneva sempre alla sua finitezza», aveva detto Heidegger. In quegli anni lui il discorso sull'uomo e la libertà tornano con forza giacché un umanesimo reale non può non toccare i poli dell'individualità e della socialità.
Nel '43, nella casa di Pisa (Luporini è diventato lettore di tedesco alla Normale) l'adesione al Pci. Da allora sarà rigorosamente marxista.

terrotti e no, di quella ricerca, era compito difficile. Non si tratta di uno studioso che ha dato sistema al pensiero altrui. E neppure Luporini appartiene alla schiera di filosofi «scorsari».
A guardar bene, nel suo tragitto, l'intenzionalità morale degli anni Trenta si rivela, anzi sfocia violenta nel marxismo degli anni Cinquanta. Questo comporta rinunce e restringimenti. Ma anche, per un altro verso, passi in avanti. Così, se la frequentazione di Heidegger, «l'indugio» esistenziale solo in un'attesa di una filosofia liberata, nel '33-'34 è Berlino da Hartmann. Nel '33 ascolta, seduto in un angolo, c'era anche Sartre, Heidegger che scandisce la Profusione sull'autoaffermazione dell'Università tedesca. Siamo all'adesione di Heidegger al nazismo. Poi sarà la volta di Hartmann. Così finisce la Berlino dei «professori con la valigia».
Ma le domande su quale sia il posto dell'uomo nel cosmo; su cosa sia l'uomo; sulla possibilità di esplorare la filosofia etica, proseguono. «Ogni domanda sull'uomo rimaneva sempre alla sua finitezza», aveva detto Heidegger. In quegli anni lui il discorso sull'uomo e la libertà tornano con forza giacché un umanesimo reale non può non toccare i poli dell'individualità e della socialità.
Nel '43, nella casa di Pisa (Luporini è diventato lettore di tedesco alla Normale) l'adesione al Pci. Da allora sarà rigorosamente marxista.

Siederà in Parlamento accanto a Togliatti. Membro del comitato centrale, delegato operaio del nuovo Pci, ha osservato Anselmo Penna, oggi si voglia fare di un De Gasperi una sorta di Roosevelt. Le cose in realtà andarono diversamente. In quel decennio ci fu l'invasione dell'Ungheria. Luporini pianse per quell'invasione. Ma l'accettò.
All'inizio degli anni Sessanta con Marxismo e soggettività lo storicismo era più debole. Nel '68 gli Editori Riuniti pubblicheranno Per Marx di Althusser. E Luporini ad averne sostenuto la pubblicazione su Società, un saggio di Ernesto De Martino.
Per Luporini la forza delle convinzioni si può modificare, anzi può essere modificata dai soggetti che incontra: prima la classe operaia, poi i giovani, il movimento della donna. Esiste in lui una esperienza una relazione tra pensiero politico, pensiero filosofico. Il materialismo non manca di sensi. Sensi intesi come capacità di fondere indicazioni al nostro capire. Marx e il marxismo accolgono, del materialismo, aspetti importanti. Molti però ne lasciarono in ombra. Luporini ha fatto emergere quei sensi nascosti. Ha operato correzioni. Ha integrato. Ha disoccolato.
Luporini materialista contemporaneamente aperto all'illimitatezza e alla molteplicità della vita. E sta qui la «dilettosa» Zanardo. Difesa di un punto alto di quel percorso. Alla fine del convegno il vecchio Lupo — viene chiamato affettuosamente — non ha voluto dare alcun messaggio. «Nel lavoro concettuale bisogna lasciarsi determinare dall'oggetto che si modifica. Senza restare prigionieri del nostro passato. Io credo ancora nella filosofia e credo che i margini delle sue possibilità continuano ad esistere. Non ritolti ma cambiati».
Questo, sempre, che la criticità si legi alla prassi. Questo sempre che la filosofia continui a interrogarsi, ad avere sospetti. Aggiungendosi un'importante portata tra gli uomini e le cose. Non sappiamo come saranno i manzoniani «anni ancora nati», però, sulla filosofia ha delle cose da dire.

Letizia Paolozzi

A due anni dal premio a Rubbia due astrofisici, Giacconi e Rossi, sono tra i «papabili». E se vincessero tutti e due?

Il Nobel riparla italiano?

Ci sono due scienziati italiani in pole position per il premio Nobel della fisica 1986. Si tratta degli astrofisici Bruno Giacconi, veneziano, classe 1905 e di Riccardo Giacconi, cinquantenne, entrambi da tempo al lavoro negli Stati Uniti. Oltre agli indubbi meriti scientifici, milita a loro favore la consuetudine che il Nobel per la fisica venga assegnato con una rotazione delle tre principali branche, astrofisica (nel '83 fu premiato l'indiano Chandra Sekhar), fisica delle particelle (Carlo Rubbia ebbe il Nobel l'anno successivo) e fisica dello stato solido. Così, se l'Accademia svedese delle scienze rispetta la tradizione, questo dovrebbe essere l'anno dell'astrofisica; che vede candidati i due studiosi italiani, indubbiamente tra le massime autorità mondiali del settore. Insieme a loro risulta «papabile» anche Herbert Friedman, del Naval Research Laboratory, un Istituto di ricerca della marina americana, ma le sue chances paiono inferiori. Questa settimana ogni dubbio sarà sciolto. Vediamo intanto chi sono i nostri due candidati.



un altro eminente studioso delle radiazioni cosmiche, quasi coevo di Rossi).
Nel campo teorico, aveva previsto nel '30 il cosiddetto effetto est-ovest, ovvero l'azione del campo magnetico terrestre sui raggi cosmici che poi, effettivamente misurato, ha costituito un metodo valido per calcolare la carica elettrica delle particelle. E nel '31 aveva osservato per primo gli sciami di particelle prodotti negli urti tra particelle di elevata energia nucleare atomica nell'alta atmosfera, per poi dedicarsi, nel secondo dopoguerra, allo studio dei mesoni e alla ricerca di sorgenti astronomiche di raggi X mediante rivelatori montati su veicoli spaziali.
Nello sviluppo delle moderne conoscenze scientifiche i raggi cosmici hanno un'importanza fondamentale: queste particelle, oltre a indurre sulla terra, quando la investono, una radioattività che consente la datazione di sedimenti e rocce, rappresentano una sorgente di alta energia utilizzabile in numerose ricerche sperimentali di fisica nucleare: basti dire che i prodotti negli urti tra particelle di elevata energia nucleare atomica nell'alta atmosfera, per poi dedicarsi, nel secondo dopoguerra, allo studio dei mesoni e alla ricerca di sorgenti astronomiche di raggi X mediante rivelatori montati su veicoli spaziali.
Nello sviluppo delle moderne conoscenze scientifiche i raggi cosmici hanno un'importanza fondamentale: queste particelle, oltre a indurre sulla terra, quando la investono, una radioattività che consente la datazione di sedimenti e rocce, rappresentano una sorgente di alta energia utilizzabile in numerose ricerche sperimentali di fisica nucleare: basti dire che i prodotti negli urti tra particelle di elevata energia nucleare atomica nell'alta atmosfera, per poi dedicarsi, nel secondo dopoguerra, allo studio dei mesoni e alla ricerca di sorgenti astronomiche di raggi X mediante rivelatori montati su veicoli spaziali.
Nello sviluppo delle moderne conoscenze scientifiche i raggi cosmici hanno un'importanza fondamentale: queste particelle, oltre a indurre sulla terra, quando la investono, una radioattività che consente la datazione di sedimenti e rocce, rappresentano una sorgente di alta energia utilizzabile in numerose ricerche sperimentali di fisica nucleare: basti dire che i prodotti negli urti tra particelle di elevata energia nucleare atomica nell'alta atmosfera, per poi dedicarsi, nel secondo dopoguerra, allo studio dei mesoni e alla ricerca di sorgenti astronomiche di raggi X mediante rivelatori montati su veicoli spaziali.

Un ingegnere vuole uccidere un professore che ha orecchie larghe e voce nasale: con «Il pianeta azzurro» l'autore gioca con la cronaca

Malerba & Misteri

Anche il lettore meno malizioso dell'ultimo romanzo di Luigi Malerba (*Il pianeta azzurro*, Garzanti, pp. 366, lire 22.000), capirà che lo scrittore si è liberamente ispirato a Giulio Andreotti, o almeno a ciò che di Andreotti spesso si dice e scrive, per costruire il diabolico personaggio che si muove sullo sfondo dell'intera vicenda. Innocente ammucchiamento letterario o emblematicizzazione iperbolica del tessitore di oscure trame? Certo è comunque che non si tratta qui di un'opera di invenzione, come in casi anche recenti, e che la costruzione del romanzo ha tutt'altre ragioni e fini.
Malerba si rifà a una tradizione che ha registrato non poche rivisitazioni nell'ultimo decennio circa (Eco ne è stato il caso più clamoroso): il manoscritto ritrovato, la macchina del giallo, con digressioni erudite e citazioni da lingue morte e vive. Ma il recupero è fortemente innovativo e sottilmente articolato, a partire dalla giustapposizione-integrazione di almeno tre manoscritti diversi in uno: il che si dice anche per giustificare fin d'ora le inevitabili semplificazioni del recensore.
Il manoscritto vero e proprio sembra essere il diario che l'ingegnere idraulico Demetrio F. tiene durante un

soggiorno estivo a Porto Santo Stefano e abbandona nella casa da lui affittata, scomparendo senza lasciare traccia. Questa è almeno la versione del ritrovatore, suo padrone di casa e antico collega, che scopre nel diario stesso il progetto di uccidere un noto uomo politico, in un tale progetto di riferimento reali e digressioni fantastiche da essere indotto a una serie di puntuali commenti, riportati tra parentesi.
«Il Professore», abituale frequentatore di Porto Santo Stefano e bersaglio dichiarato dell'ingegnere-diarista, porta gli occhiali, ha le orecchie larghe, le labbra sottili, il colorito pallido, la voce nasale; è «l'uomo più astuto del mondo». Protagonista impunito di scandali e capo segreto di una Supermassoneria, il Professore possiede un archivio di documenti con i quali ricatta una gran parte degli uomini politici italiani. L'ingegnere-diarista è mosso contro di lui da un odio che oscilla tra repulsione fisica, «sentimento primitivo», piacere di uccidere, e necessità morale di sopprimere un grande corruttore, trafficante, assassino, simbolo del male, di vendicare le numerose vittime.
Il diario registra le varie fasi e motivazioni del progetto, attraverso azioni simulate, falsi tentativi, congetture,



so Demetrio, e il Professore verrà ucciso da un ignoto attentatore che è poi lui stesso. In sostanza, la macchina-scienza via via svelata e mascherata attraverso finzioni, fantastiche, imposture, si realizza pienamente; il progetto che appariva «vellettaio e fantastico», frutto di «maltesere» o follia, di esibizionismo criminale o letterario, rivela un disegno lucido e concreto: l'ambigua alternanza di immaginazione e realtà, continuamente alimentata dalle variazioni e verifiche del falso chiosatore, ha un chiaro epilogo; la minuziosa seppur tortuosa costruzione romanzesca di un delitto impossibile, si rivela essere la complicata eppure efficiente macchina che al delitto conduce. Ma il risultato finale, naturalmente, è quello di una storia inesistente, di un assoluto «vuoto» (leitmotiv di tutto il libro, storicò, avrà un seguito e una conclusione drammaticamente reale: estensore del doppio testo risulterà un falso).

e concreto.
L'operazione complessiva che ne risulta è quasi perfetta, con qualche eccesso e una contraddizione. L'eccesso è nelle digressioni erudite o inventive, che non sono sempre funzionali e necessarie, ma talora diventano puro divertimento, gusto dell'analogia, ossessione di completezza che si fa ridondanza (una sorta di «horror vacui», verrebbe da dire): dove entrano in conflitto lo scrittore-demiurgo e lo scrittore-sperimentale. La contraddizione è quella già rintracciabile nell'ambivalente odio di Demetrio F. nei confronti del Professore. Qui Malerba sembra oscillare appunto tra gioco di ruoli scambiatosi e sottile identificazione con il multiforme protagonista, tra piacere di costruire un falso delitto che diventa vero romanzo e coinvolgimento morale in una macchina di finzioni che sottintendono le drammatiche realtà di questi anni: l'Italia delle trame, delle corruzioni, degli scandali, o il «pianeta azzurro» avvelenato e distrutto dal «progresso».
Il puro odio di Demetrio F. (e di Malerba con lui) tende infatti continuamente a caricarsi di quelle motivazioni morali, ideologiche, religiose (di una laica religiosità) che vorrebbe respingere o ignorare, in nome di una autosufficienza ed efficiente operazione e macchina romanzesca. Ma si tratta alla fine di una contraddizione attiva, altre volte presente nello sperimentalismo «realistico» di Malerba, sempre teso a esprimere e giudicare, tra crudeltà e ironia, l'insensatezza e insopportabilità del mondo contemporaneo.

Gian Carlo Ferretti

Andrea Aloi

lanova
ecologia
IL MENSILE DEI VERDI
E DEI CONSUMATORI
IN EDICOLA IL NUMERO DI OTTOBRE
SAPORE DI CESIO
QUANTA RADIOATTIVITÀ E RIMASTA CINQUE MESI DOPO LA NUBE
CONTROPIANO ENERGETICO
CONSUMI E FONTI DISPONIBILI DA OGGI AL DUEMILA
CARTA RICICLATA 100%